

La confessione della ragazza che, col fidanzato, ha assassinato la mamma per poter disporre di un appartamento

Nadia racconta «Mia madre? La uccisi così»

Dapprima, voleva sgozzarla: «Ma odio la vista del sangue». Poi soffocarla: «Troppo faticoso». Alla fine optò per lo strangolamento nel sonno: «Era meglio, non avrei sopportato di vederla soffrire...». Nadia Frigerio racconta con calma allucinante come, aiutata dal fidanzato balordo, ha ammazzato la mamma per poter disporre liberamente dell'appartamento in affitto in cui le due vivevano. «Abbiamo fatto come si vede nei films tutti i giorni».

DAL NOSTRO INVIATO
INCIVILE BARTORI

VERONA. Questa è proprio stupida. Ignorante, stupida e furbella come gli altri killer familiari veronesi. Ma che sia anche un po' toccata, Nadia Frigerio, l'ultima matricida? Per i difensori almeno un briciolo di pazzia è l'unica speranza, la carta obbligatoria per dribblare l'ergastolo. Dimostrazione? Lei stessa, lei e le confessioni che con piaccio disinteresse la trentatreenne veronese ha reso al gip Paola Vacca, spiegando come, assieme al ventinovenne fidanzato Marco Rancani, ha strangolato la mamma Eleonora Perfranceschi.

Frigerio Nadia, nata a Milano il 29.10.1961, residente a Verona, via S. Michele 7. Divorziata. Titolo di studio terza media. Colf part-time. Nessun bene patrimoniale. La premessa anagrafica-burocratica scorse facili, il resto del racconto vive dello stesso tasso emozionale, mescolando verità e piccole omissioni. Divorziata? Vero. Non dice che chiudeva i due figli in casa e si occlusava: «quelli urlavano, arrivavano i pompieri a liberarli. Terza media? Sì: ma a fatica, a sedici anni. Nadia inizia direttamente dalla sera del matricidio. «Marco è stato lui a darmi del Tavor, che lui aveva perché ne fa largo uso, e mi ha detto di metterne quattro nel caffè di mia madre, nella tazzina, e che quella quantità sarebbe stata sufficiente per farla addormentare... Marco mi aveva spiegato, un giorno o due prima, come si poteva fare per eliminare mia madre. Mi aveva detto che si poteva fare in due o tre modi: o sgozzarla, ma era meglio di no perché lo odio la vista del sangue e se ne sarebbe sparso

dappertutto; oppure addormentarla e strangolarla nel sonno (questo era meglio perché mi avrebbe evitato di vederla soffrire, cosa che non avrei sopportato)».

«Se potessi la scannerei». Non ricorda, Nadia, quel pranzo in cui riuscì a scandalizzare i genitori di Marco dicendo di sua madre: «Se potessi la scannerei». Ripete invece: «Io scartai la prima alternativa perché mi disgustava e gli dissi che la seconda sarebbe potuta andare bene, ma che non me la sentivo di attuare materialmente questo piano perché non ne avevo la forza. Lui mi rispose: "Non ti preoccupare, al limite rimani nell'altra stanza e non vedi niente". Lui allora mi ha dato le pastiglie dicendomi che così non si sarebbe trovata traccia del Tavor in una eventuale autopsia. Io ho aspettato la cena. Marco intanto era tornato a casa dopo avermi dato le pastiglie. Mi chiese a che ora le avrei somministrato il caffè e mi disse che sarebbe tornato quando le pastiglie avrebbero fatto effetto».

Era la sera del 4 novembre. Eleonora Perfranceschi, dopo la cena, dopo Pinar, si era seduta sul divano a godersi su Rete4 la telenovela «Perla Nera». «Mentre mia madre era in sala a guardare la televisione io le preparai la tazzina con il caffè, lo zucchero ed un po' di latte, la preparai in cucina in modo che non vedesse nulla e non sospettasse. Mia madre è crollata alla fine della telenovela. Nel frattempo sentii Marco arrivare col motorino (...) lui entrò, e andò in sala, lui provò a svegliarla senza riuscirci e si convinse che dormiva profonda-



Nadia Frigerio; nella foto grande Eleonora Perfranceschi



mente perché lei non reagiva. Lei per il io gli dissi "lasciamo perdere che è meglio perché ci prendono", lui mi rispose "non potranno mai arrivare a noi due". Mi disse anche che per farsi forza aveva preso del Plagib».

Ed ecco i due alle prese col dilemma: come farlo? «Scartammo l'ipotesi di soffocarla con un cuscino. Lui allora le legò con del filo del telefono che avevamo in casa i polsi e le caviglie per prevenire l'eventuale reazione nervosa durante lo strangolamento come si vede nei film tutti i giorni. Dapprima voleva far passare il filo attorno al collo e avevamo dovuto tirare io da una parte e lui dall'altra. Io gli dissi che non ce la facevo ed allora lui fece una specie di occhio di da una parte, ci fece passare l'altro capo del filo, così tirando solamente lui sarebbe riuscito ad ucciderla. Mi disse di andare pure nell'altra stanza visto che non volevo assistere alla scena. Così feci e lui la uccise. Poi togliemmo i fili e mentre aspettavamo che venisse un'ora più tarda, buttai tutto nelle immondizie e lavai accuratamente i piatti e le tazze». La mamma era in tutta. «La cambiammo mettendole i ve-

stiti per uscire, la portammo alla macchina dopo averla avvolta in una coperta. Ci dirigemmo un po' a caso in cerca di un posto dove abbandonarla, infatti prima non ci avevamo pensato. Trovammo un posto che ci sembrava buono perché isolato. Effettivamente ho tolto io i gioielli che mia madre portava sempre con sé nella borsa, prima di portare fuori il cadavere, tolsi anche i documenti e li strappai su suggerimento di Marco. Lasciammo soltanto ciò che poteva far pensare ad una aggressione nel mondo della prostituzione. Quanto ai gioielli, li portammo al Monte dei Pegni». Era una parte del bottino: mezzo milione. Più la poverissima «eredità», l'appartamento in affitto e la vecchia Fiat Uno.

Scandalo tutto sul ragazzo Nadia scarica l'ideazione di tutto sul «moroso» - che a sua volta ripete il contrario. «Secondo me Marco ha concepito questa idea perché liberandosi di mia madre avrebbe finalmente potuto vivere con me in casa mia, cosa che non gli era permessa. Lui infatti non lavorava e non aveva soldi, vivevamo nella paura che la sua convivente sco-

prisse la nostra relazione». La «convivente» è in realtà un transessuale, Sonia. Marco Rancani, scappato dalla casa di Spoleto a 14 anni, vissuto d'espediti, vi aveva trovato rifugio appena arrivato a Verona, tre anni fa. «Credo che l'idea gli sia venuta una volta, dopo una battuta che lo feci tempo fa, mentre lui se la prendeva con mia madre che ci impediva di vivere liberamente la nostra relazione. Allora io gli dissi "non vorrei mica che ammazzi mia madre per fare posto a te". È probabile che da quel momento ci abbia pensato seriamente. Io e chi l'altro, nel momento. «Vevo di aver mai pensato di fare la prostituta con lui in casa. L'avrei magari anche fatto, ma per me sola. Letto, confermato, sottoscritto. «Raccontava come se facesse la normale cronaca di un episodio capitato ad altri: il suo legale, Guariente Guarienti - lo stesso di Maso - è pronto a chiedere la perizia psichiatrica. Nadia è temporaneamente in ospedale, emorragia da mestruazioni. In carcere si è subito iscritta a tre corsi professionali: dattilografia, computer, taglio e cucito. Cosa sia l'ergastolo non riesce neanche ad immaginarlo.

DALLA PRIMA PAGINA

Un giornale nel mondo di Internet

potevano (e possono) essere selezionate e accortamente presentate e montate; le telefonate possono essere filtrate e, se non vengono registrate, si perdono; dei fax da pubblicare si può fare una scelta accorta e mirata. In sostanza: la vecchia «interattività» era interamente rimessa alla discrezionalità di una soltanto delle parti del rapporto, il giornale e chi lo gestisce, rimanendo il lettore un puro fruitore di messaggi che potevano restare sconosciuti ad ogni altro.

Ora no. Lanciare un messaggio in Internet (e il giornale diviene appunto uno di questi messaggi) significa avviare una discussione senza centro, trasparente per tutti, infinitamente e permanentemente aperta. Questo è un rischio e una opportunità insieme. Diventa un rischio se le mille repliche dei lettori elettronici vengono percepite come il turbamento d'un ordine stabilito, come una nuova e fastidiosa incombenza da amministrare. È una grande opportunità se investe il modo stesso di fare il giornale, immerso nel flusso continuo delle parole degli altri.

Non voglio indulgere alla retorica democratica che, ormai, ogni accenno ad Internet porta con sé. E non dirò, quindi, che la sola decisione di portare un giornale su Internet determina automaticamente un forte spostamento di potere nella direzione dei lettori. Sappiamo di essere di fronte a fenomeni complessi, e proprio questo giornale ha dato spazio ad opinioni che sottolineavano come il rapporto virtuale, nato su una rete, può anche portare ad un più generale impoverimento di legami sociali. Per anni L'Unità è stata anche esibita come un segno di appartenenza, e sappiamo di averla discriminata, di studenti picchiati per il solo fatto che dalla loro tasca spuntava quella testata.

Non rimpiango certo quei tempi e quei costumi, e non revocò qui i diffusori domenicali del giornale. Ma la rete permette un accostarsi al giornale tutto solitario e clandestino, che può impoverire una dimensione nella quale il giornale si manifesta anche come uno strumento del comunicare «in pubblico». Se tutto questo non accadrà, dipenderà pure dal modo in cui il giornale riuscirà ad utilizzare le risposte e le reazioni che si produrranno sulla rete, trasformandole in uno strumento che via via definisce anche il farsi del giornale. E se, in questo modo, un rischio sarà mutato in opportunità allora parlo di «giornale virtuale», ma più retorica, ma il modo concreto per indicare una situazione nella quale il giornale si avvia a diventare il prodotto della comunità che sarà capace di far nascere sulla rete.

Mi viene alla mente un gran saggio di Erich Auerbach su Rabelais, dove si ricorda che tutto lo sforzo di questi «si volge a giocare con le cose e con tutte le possibili visuali che vi si connettono e, facendo turbinare i fenomeni, ad allietare il lettore, avvezzo a un determinato modo di vedere, ad avventurarsi nel gran mare del mondo, dove, anche se con pericolo, si può nuotare liberamente». E questo possa essere un augurio. [Stefano Rodotà]

Le accuse di un pentito «Fornivamo cocaina a Berlusconi» Tinebra: senza riscontri

ROMA. Vincenzo Scarantino, il pentito che ha ammesso le proprie responsabilità nell'attentato che costò la vita a Paolo Borsellino, in alcune dichiarazioni - agli atti del processo per la strage di via D'Amelio - sostiene che Cosa nostra forniva cocaina all'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. L'agenzia di stampa Ansa, che ha diffuso la notizia, parla di un interrogatorio del 24 giugno scorso. Scarantino, davanti al procuratore di Caltanissetta Giovanni Tinebra e al pm Ilda Boccassini, ha detto tra l'altro di avere appreso dal boss Ignazio Pullarà che quest'ultimo «mandava cocaina a Berlusconi». E ieri proprio Tinebra è intervenuto sulla vicenda affermando che «ove vera» la dichiarazione è «ancora priva di riscontri» e che l'attendibilità di Scarantino è «tuttora» oggetto di valutazione. Ma vediamo cosa ha detto il pentito. «Prima che Berlusconi comprasse Canale 5 Ignazio Pullarà gli mandava due chili di cocaina». E ancora: il padrone della Fininvest «conosceva» altri boss come Luciano Liggio «che andavano a Milano e Berlusconi manda 50 milioni l'anno alla famiglia di Santa Maria di Gesù [la stessa del pentito n.d.r.]».

Vincenzo Scarantino ha ribadito di avere appreso «queste cose» da Pullarà che diceva di Canale 5: «Io gliel'ho fatto comprare a Silvio Berlusconi, glielo ho fatto comprare io; gli mandavo due chili di cocaina ogni 20 giorni, ogni mese, ed ogni anno per le feste, mandavo 50 milioni questo Silvio Berlusconi. Questo mi diceva Pullarà». La replica di Berlusconi, ieri pomeriggio, non si è fatta attendere. «Sì, è vero, mi mandavano anche dieci cartoni, quattro carri armati e naturalmente, a mesi alterni, anche un sottomarinò - ha ironizzato l'ex presidente del Consiglio liquidando le dichiarazioni di Scarantino. Mentre Antonio Tajani, portavoce di Forza Italia, ha affermato che «la chiacchiera della cocaina spedita ad Arcore è talmente ridicola da commentarsi da sé. Meraviglia soltanto che in un momento così delicato della vita politica nazionale vengano messe in circolazione notizie fasulle con l'unico obiettivo di distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dai gravi problemi del paese».

Perquisita l'Unicoop Firenze, due «avvisi» nell'inchiesta su fondi illeciti

FIRENZE. Perquisite dalla guardia di finanza la sede dell'Unicoop Firenze, la più grande cooperativa di consumo operante in Italia con un fatturato di 1.597 miliardi, 3.837 dipendenti e oltre 410 mila soci, e le abitazioni del presidente, Turiddu Campaini e del vice presidente, Nazzareno Specca, ai quali è stato inviato un avviso di garanzia per false comunicazioni sociali. Il sostituto procuratore della repubblica di Firenze, Giancarlo Ferrucci, sembra sulla base di alcune testimonianze spontanee, ipotizza che su alcuni libretti di risparmio della stessa cooperativa siano state depositati presunti «fondi neri» non iscritti in bilancio. Ilazioni in tal senso erano contenute due anni fa in un manifesto fatto affiggere da un comitato cittadino sui muri di Figline Valdarno e contro il quale è stato presentata denuncia per diffamazione.

Su uno dei libretti sequestrati dai finanzieri in un negozio dell'Unicoop di Figline Valdarno, gestito da uno dei membri della locale sezione soci, che ha il solo compito di gestire le attività culturali e ricreative, sarebbe stata trovata la iperbolica cifra di 10 mila lire. Agli inquirenti è stata fornita tutta la documentazione richiesta, che si sarebbe limitata ai bilanci ufficiali degli ultimi cinque anni ed alle agende personali del presidente e del vice presidente.

In un comunicato congiunto i dirigenti dell'Unicoop Firenze affermano che «operazioni formalmente e sostanzialmente non corrette e che il reato ipotizzato nell'informazione di garanzia è del tutto estraneo ai nostri personali comportamenti ed oggettivamente impraticabile nella cooperativa». E ora auspiciano il rapido ed approfondito svolgimento delle indagini preliminari promosse dalla Procura della Repubblica di Firenze.

*Abbonarsi,
un gesto di libertà.*

Quest'anno l'Unità per chi si abbona costa ancora meno. La tariffa annuale è di sole 330.000 lire: 20.000 lire in meno rispetto al costo dell'abbonamento dell'anno scorso, nonostante l'aumento del quotidiano a 1.500 lire. Mentre chi vuole ricevere insieme al giornale le iniziative editoriali, come i libri e gli album e le tante altre sorprese del '95, paga solo 400.000 lire.

| ABBONAMENTO SENZA INIZIATIVE EDITORIALI | |
|---|---------------------|
| ANNUALE | SEMESTRALE |
| L. 330.000 7 giorni | L. 169.000 7 giorni |
| L. 290.000 6 giorni | L. 149.000 6 giorni |
| L. 260.000 5 giorni | L. 139.000 5 giorni |
| L. 220.000 4 giorni | L. 118.000 4 giorni |

| ABBONAMENTO CON INIZIATIVE EDITORIALI | |
|---------------------------------------|---------------------|
| ANNUALE | SEMESTRALE |
| L. 400.000 7 giorni | L. 210.000 7 giorni |
| L. 365.000 6 giorni | L. 190.000 6 giorni |
| L. 320.000 5 giorni | L. 170.000 5 giorni |
| L. 275.000 4 giorni | L. 150.000 4 giorni |

| ABBONAMENTO SPECIALE PER LA DOMENICA | |
|--------------------------------------|------------------------------|
| ANNUALE | SEMESTRALE |
| L. 70.000 tutte le domeniche | L. 40.000 tutte le domeniche |

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n° 45839000 intestato a L'Arca SpA, Via Due Macelli 23/13, 00187 Roma, o tramite assegno bancario e vaglia postale. Oppure potete recarvi presso la più vicina sezione, federazione del Pds o gli uffici della Coop Soci de L'Unità.

L'Unità